

PREDICA 15 MARZO 2020: I FIGLI DI ABRAMO

"Qualsiasi modifica, anche un cambiamento per il meglio, è sempre accompagnata da inconvenienti e disagi". Mi sembrava davvero cadesse a pennello questa frase di un famoso scrittore inglese, per cogliere ciò che avviene ai giudei, di cui leggiamo nel Vangelo di oggi. I giudei avevano creduto in Gesù, si erano lasciati infiammare e colpire dalla sua parola, dai suoi miracoli, dalla sua autorità: ora però gli insegnamenti di Gesù sono nuovi, troppo fuori dagli schemi e quindi suscitano proteste e distanze: è troppo dura questa parola per essere compresa quando l'animo non è accogliente, quando nessun imprevisto, nessuna modifica, neanche per il meglio, può davvero scalfire la nostra quotidianità. Siamo così anche noi: incaselliamo, diamo etichette, attribuiamo giudizi e da tutto ciò difficilmente ci stacciamo: non c'è stupore, non c'è possibilità di imprevisto, di modificare il pensiero: siamo dei tenaci conservatori. Siamo spesso esigenti e l'altro che sia il prete, l'insegnante, il medico ci piace fin quando dice quello che vogliamo sentirci dire. È la logica della pretesa a essere qui messa in gioco. E quando tutto non gira come diciamo e pensiamo, alziamo barriere, costruiamo, ponti, interrompiamo rapporti, alziamo la voce, e se ci dicono una cosa, rispondiamo con un'altra che non c'entra niente. Quante volte in discussioni interpersonali si usa questa frase, richiamando fatti di anni prima: "ma quella volta tu avevi detto che". Succede in famiglia, con gli amici, negli affetti più cari, sul lavoro. Succede nella Chiesa: succede al Papa: quanti applausi la prima sera quel 13 marzo 2013 e quante polemiche ora perché la sua parola è dura, difficile da accogliere e da far lavorare in noi!! È nel quotidiano che si accendono le dispute più tristi e più inutili, perché siamo confinati a vivere eterni monologhi e mai dei veri dialoghi: è sempre più l'io a tenere la scena e meno il noi che faticiamo a vivere. Così a fronte di tutto ciò, quante volte possiamo dire anche noi "che avevamo creduto in Gesù", che avevamo creduto in quella relazione con Lui, che avevamo iniziato un'esperienza di servizio, educativa e altro... O i nostri ragazzi: avevano iniziato uno sport, uno strumento, un cammino... E invece... avevamo! Avevamo e ora? Avevamo? E ora? Gesù mi pare tracci una strada per noi uomini: rimanere nella sua Parola, per essere discepoli, conoscere la verità per essere liberi. Tutti noi spesso preferiamo non conoscerla questa verità, per non lasciarci cambiare, per non soffrire, perché forse diventeremmo quello che abbiamo paura di essere: completamente persone VIVE. Come vivere questa parola? Cos'è la verità cui concederci per essere realmente liberi? La domanda di Pilato e con lui di mille altri, attraversa la nostra storia. Quale esperienza facciamo della verità? Esiste una verità? In Gesù abbiamo un orientamento chiaro che può soddisfare questo desiderio profondo e antico del cuore: rimanere nella sua Parola ci permette di essere suoi discepoli ed essere suoi discepoli significa riconoscere Gesù

stesso come via, verità e vita: guardare a *Gesù* come l'uomo che ha vissuto in pienezza questa vita. Rimanere nella verità significa che è quella verità a tracciare la rotta della nostra quotidianità e non le nostre idee o il nostro umore del giorno. È quella Verità il fondamento delle nostre scelte. Questo atteggiamento, dunque, mette nella condizione di accedere alla verità, farne esperienza, camminarci dentro, al punto da poterla constatare e ritrovare nelle pieghe della nostra vita. La verità per un discepolo è così ritornare in se stessi, riconoscendosi ad immagine di Dio, disporsi al lasciarsi plasmare dalla Parola di Dio, cercare quella stessa immagine di Dio che è impressa nel volto degli altri; dialogare con quest'altro e con lui condividere brandelli di Verità. Una diffusa esperienza di condivisione di idee, parole, azioni, fatiche, sofferenze ci conduce alla verità, che diventerà così un bene comune, conquistato insieme e che garantisce la nostra libertà. La Verità, che è *Gesù*, innerva la nostra vita, la fa esistere e le dà senso. Oggi, Signore, in ogni relazione, in ogni dialogo aiutami a cercare quel brandello di verità che, incontrandomi, potrà rendermi più libero, più vivo, più vicino a Te e agli altri! Fai sì che questa verità mi smuova, non mi renda fondamentalista, o relativista, ma capace di entrare in dialogo con tutti. Fai, o Signore che la verità che sei tu, mi conceda di non dire mai che "avevo creduto", ma che mi sostenga sempre in un cammino continuo in cui misurare, pur nella fatica, la mia esperienza quotidiana. Troppo facile l'entusiasmo, molto più impegnativo l'ardore del quotidiano, il rimanere fedeli alla VERITÀ . Amen